

MEMORIA E INTELLIGENZA NEL MONDO GRECO

Testi di accompagnamento

di Teresa Martellini

TESTO N. 1

ESIODO – TEOGONIA ¹

Cominciamo il canto dalle Muse eliconie
che di Elicone possiedono il monte grande e divino;
e, intorno alla fonte scura, coi teneri piedi
danzano, e all'altare del forte figlio di Crono;
e bagnate le delicate membra nel Permesso
o nell'Ippocrene o nell'Olmeio divino
sul più alto dell'Elicone intrecciavano danze,
belle e soavi, e si muovevano coi piedi veloci.
Di lì levatesi, nascoste da molta nebbia,
notturne andavano, levando la loro bella voce;
celebrando l'egioco Zeus e Era signora
argiva, dagli aurei calzari,
e la figlia dell'egioco Zeus, la glaucopide Atena,
e Febo Apollo, e Artemide saettatrice,
e Posidone, signore della terra, scuotitore del suolo,
e Temi veneranda, e Afrodite begli-occhi,
e Ebe dall'aurea corona, e la bella Dione,
e Leto e Iapeto e Crono dai torti pensieri,
e Aurora, e Sole grande e Luna splendente,
e Gaia, e il grande Oceano, e la nera Notte,
e degli altri esseri immortali, sempre viventi, la sacra stirpe.
[...]

Orsù, dalle Muse iniziamo, che a Zeus padre
inneggiando col canto rallegrano la mente grande in Olimpo;
dicendo ciò che è, ciò che sarà, ciò che fu,
con voce concorde; e instancabile scorre la voce
dalle loro bocche, dolce. Ride la casa del padre
Zeus tonante, delle dee alla voce delicata
che si diffonde; e risuona la cima dell'Olimpo nevo
e la dimora degli dei immortali; esse la divina voce levando
degli dèi la venerata stirpe per prima celebrano col canto
fin dall'inizio; quelli che Gaia e Urano ampio generarono,
e quegli dèi che da loro nacquero, dispensatori di beni;
e dopo, come scondo, Zeus, degli dèi padre e degli uomini,
che le dee celebrarono cominciando e terminando il canto;
quanto egli sia il migliore degli dèi, e per la forza il più grande;
poi degli umani la stirpe e dei possenti Giganti,
cantando rallegrano in Olimpo la mente di Zeus,
le Muse olimpie, figlie di Zeus egioco.
(vv. 1 – 21 e 36 – 52)

¹ Tutte le citazioni della *Teogonia* di Esiodo provengono da Esiodo, *Teogonia*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1984.

TESTO N. 2**ESIODO – TEOGONIA**

Le partorì nella Pieria, unitasi al padre Cronide,
Mnemosine, dei clivi d'Eleutere regina,
che fossero oblio dei mali e tregua alle cure.
Per nove notti ad essa si unì il prudente Zeus,
lungi dagli immortali, il sacro letto ascendendo;
ma quando fu un anno e si volsero le stagioni
al decrescer dei mesi, e molti giorni furono compiuti,
allora lei partorì nove fanciulle di ugual sentire, a cui il canto
è caro nel petto, e intatto da cura hanno il cuore,
poco lontano dalla più alta vetta dell'Olimpo nevoso;
e là sono i loro splendidi cori e la bella dimora;
vicino a loro stanno le Grazie e Desiderio
nelle feste; e loro dalla bocca l'amabile voce levando
cantano le leggi e i saggi costumi
degli immortali celebrano, l'amabile voce levando.

Esse allora andarono all'Olimpo, fiere della bella voce,
con l'immortale canto; e attorno risuonava la terra nera
ai loro inni, e amabile sotto i loro piedi un suono si alzava
all'incedere verso il padre che regna in cielo,
lui, signore del tuono e della folgore fiammeggiante,
che con la forza vinse il padre Crono, e bene ogni cosa
fra gli immortali divise ugualmente e distribuì gli onori.
Ciò dunque le Muse cantavano, che abitano le olimpie dimore,
le nove figlie dal grande Zeus generate,
Clio e Euterpe e Talia e Melpomene,
Tersicore e Erato e Polimnia e Urania,
e Calliope, che è la più illustre di tutte.
(vv. 53 – 79)

TESTO N. 3**ESIODO – TEOGONIA**

Zeus, re degli dèi, per prima prese in sposa Meti,
che sa più di tutti gli dèi e degli uomini mortali.
Ma quando costei la glaucopide Atena fu sul punto
di partorire, allora ingannando il suo cuore
con parole astute, la inghiottì nel suo ventre
dietro i consigli di Gaia e di Urano stellato.
Così ambedue l'avevano consigliato perché il regale potere
nessun altro avesse, al posto di Zeus, fra gli dèi sempre esistenti;
da essa infatti era fatale che nascesse una prole assai saggia:
per prima la fanciulla glaucopide Tritogenea,
dotata di forza uguale a quella del padre e di saggio volere,
poi un figlio, re degli dèi e degli uomini,
partorire doveva, dal cuore violento;
ma prima Zeus la inghiottì nel suo ventre
affinché la dea potesse consigliarlo sul bene e sul male.
(vv. 886 – 900)

TESTO N. 4**LUCIANO DI SAMOSATA – DIALOGHI MARINI
CICLOPE E POSIDONE²**

CICLOPE: Padre, cosa ho patito da quel maledetto straniero! Mi ha ubriacato e poi mi ha assalito nel sonno e mi ha accecato.

POSIDONE: Chi ha avuto questa audacia, Polifemo?

CICLOPE: Dapprima diceva di chiamarsi Nessuno, ma poi, quando fuggì ed era ormai fuori tiro, disse che il suo nome era Odisseo.

POLIFEMO: So chi dici, l'Itacese. Tornava per mare da Ilio. Ma come ha potuto farlo, lui che non è proprio un campione di coraggio?

CICLOPE: Rientrando dal pascolo sorpresi nella grotta molti sconosciuti, che certo insidiavano le mie greggi. Infatti, quando ebbi messo la chiusura alla porta – ci tengo un masso gigantesco – ed ebbi acceso il fuoco mettendo a bruciare un albero che portavo dalla montagna, li vidi che cercavano di nascondersi. Io ne presi alcuni e, com'era naturale, li mangiai: erano dei predoni. Allora quel furfante, Nessuno o Odisseo che fosse, versa una porzione e me la dà a bere, dolce, sì, e profumata, ma piena d'insidie e assai sconvolgente. A berla, infatti, subito mi parve che tutto mi girasse intorno e la caverna stessa si mise sottosopra e insomma non ero più in me; alla fine sprofondai nel sonno. Lui aguzzò il palo, lo arroventò per giunta e mi accecò che dormivo: e da quel momento ecomiti cieco, Posidone.

POLIFEMO: Che sonno profondo, figliolo, se non sei balzato su mentre ti accecarono! Ma Odisseo com'ha fatto a fuggire? So bene che non avrebbe potuto spostare il masso dalla porta.

CICLOPE: Ma l'ho levato io, per prenderlo più facilmente mentre usciva: mi sedetti accanto alla porta e, stendendo le mani, gli davo la caccia; solo le pecore lasciavo uscire dal pascolo e all'ariete raccomandai quanto doveva fare per me.

POLIFEMO: Ho capito: se la sono svignata di nascosto sotto le pecore. Ma tu contro di lui dovevi chiamare in aiuto gli altri Ciclopi.

CICLOPE: Li chiamai, padre, e vennero. Ma quando mi chiesero il nome dell'aggressore e io dissi che era Nessuno, mi cedettero pazzo e se ne andarono via. Così, col trucco del nome, mi raggiurò, il maledetto! Ma ciò che mi ha roso di più è che è arrivato a rinfacciarmi la mia sventura dicendomi: «Neppure tuo padre Posidone ti guarirà».

POLIFEMO: Coraggio, figliolo. Io lo punirò, perché impari che, se anche mi è impossibile guarire occhi accecati, almeno il destino dei naviganti è nelle mie mani: e lui naviga ancora.

TESTO N. 5**LUCIANO DI SAMOSATA – DIALOGHI MARINI
DORIDE E GALATEA**

DORIDE: Bell'innamorato, Galatea, questo pastore siciliano che dicono pazzo di te!

GALATEA: Non sfozzere, Doride. Sia come sia, è pur sempre figlio di Posidone.

DORIDE: E con ciò? Fosse anche figlio di Zeus in persona, con quell'aspetto così selvatico e irsuto e – ecco di tutte le cose la più brutta – con quell'unico occhio, pensi forse che i natali l'aiuterebbero ad esser bello?

GALATEA: Quel suo aspetto, come dici tu, irsuto e selvatico non è brutto – anzi fa maschio – e l'occhio gli risalta sulla fronte e non ci vede per niente meno bene che se fossero due.

DORIDE: Dalle lodi che ne fai, Galatea, pare che Polifemo sia non già il tuo spasimante, bensì il tuo amore.

GALATEA: Il mio amore no, ma codesto vostro star sempre a criticare non lo sopporto e mi pare che lo fate per invidia, perché il giorno che, mentre era al pascolo, dalla sua vedetta ci scorse a giocare sulla spiaggia alle falde dell'Etna, là dove l'arenile si stende tra monte e mare, voi, non vi degnò neppure d'uno sguardo, mentre io gli apparvi la più bella e su di me sola posò quel suo occhio. E questo vi rode, perché è la prova che io sono meglio di voi e merito di essere amata, mentre voi, non vi ha neppure visto!

² Tutte le citazioni dei *Dialoghi* di Luciano provengono da Luciano, *Dialoghi di dei e di cortigiane*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1986.

DORIDE: E tu pensi di fare invidia perché sei parsa bella ad un pastore, mezzo orbo per giunta? E poi cos'altro poteva apprezzare in te se non unicamente la bianchezza? E questo, penso, perché è avvezzo a formaggio e latte, per cui considera bello tutto ciò che a queste cose somiglia. Perché, per il resto, se tu vuoi conoscere qual è l'aspetto che ti ritrovi, un giorno che c'è bonaccia, chinati sull'acqua da uno scoglio e guardati: nient'altro che una pelle perfettamente bianca! Ma quella non la si apprezza se non c'è anche il rosso a far contrasto.

GALATEA: Eppure io, bianca bianca come sono, un innamorato ce l'ho, anche se così, mentre voi, non ce n'è una a cui un pastore o un marinaio o un barcaiolo faccia un complimento. E poi Polifemo, tra le altre cose, è anche portato per la musica.

DORIDE: Ma sta' zitta, Galatea! L'abbiamo sentito cantare quando l'altro giorno ti ha fatto la serenata. Afrodite cara! Si sarebbe detto che un asino ragliasse. E che razza di lira poi! Il cranio scarnito d'un cervo. E le corna erano i bracci, così come stavano. Le ha congiunte con una barra, vi ha applicato le corde senza tenderle intorno alle chiavi e suonava sgraziato e stonato, e mentre lui sbraitava su un tono, la lira gli rispondeva su un altro, al punto che non ci riusciva neanche di trattenere il riso a quel canto d'amore. Tanto che Eco, che pure è così chiacchierina, non voleva nemmeno rispondere ai suoi muggiti, per vergogna di farsi ridere a riprodurre un canto rozzo e ridicolo. E quel rubacuori portava tra le braccia come trastullo un cucciolo d'orso che, quanto a pelo, gli assomigliava. Chi non t'invidierebbe un tale innamorato, Galatea?

GALATEA: E allora, Doride, facci vedere il tuo. Sarà certamente più bello, più intonato e più bravo a suonar la lira.

DORIDE: Non ne ho, io, di innamorati e non mi vanto d'essere seducente. Uno come il Ciclope, però, che puzza di caprigno come un becco, che ha fama di mangiare carne cruda e di cibarsi degli stranieri che capitano qui, tienitelo e ricambia sempre il suo amore.